Negli Usa monta lo scandalo Whitewater
Il settimanale «Time» sostiene
che l'ex governatore e la moglie Hillary
guadagnarono 47mila dollari nell'affare

In precedenza la coppia presidenziale
aveva dichiarato invece d'aver perso denaro
nell'acquisto dell'appezzamento di terreno
I repubblicani: «Indaghi il Congresso»

«Ecco le prove, Clinton ha mentito»

Nuove rivelazioni di stampa documentano le accuse sull'Arkansas

Continua, per Bill Clinton, la saga del cosiddetto Whitewater-gate. Nel suo ultimo numero, infatti, il settimanale *Time* sostiene carte alla mano che, contrariamente a quanto originariamente dichiarato, Bill ed Hillary non hanno perduto, ma guadagnato una rilevante somma nell'ormai celebre compravendita del terreno in Arkansas. Intanto i repubblicani insistono: vogliamo che indaghi anche il Congresso.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Bill Clinton a bordo dell'Air Force one al ritorno dal suo viaggio in Europa

CHICAGO. Il «mistero» era nell'aria da tempo. Ed invano, fino a ieri, i segugi dei media americani avevano cercato una risposta nelle dichiarazioni dei redditi – il cosiddetto *tax return* – dei coniugi Clinton. Ora il settimana Time, da ieri in edicola, afferma d'aver finalmente scoperto tutta – o, almeno, una parte sostanziale – della verità: nell'acquistare e quindi rivendere la propria quota nella *Whitewater Development Corp.*, Bill ed Hillary non solo non hanno perduto danaro, ma hanno guadagnato la non disprezzabile somma di 47mila dollari. Come? Passando la proprietà del terreno ad un'altra società di cui, pure, erano soci. L'operazione, fa notare il settimanale, non è in sè illegale. Ma espone Bill Clinton a due accuse non di rado fatali nella vita politica americana. La prima è quella di «avere mentito alla pubblica opinione». La seconda è quella di avere mentito alle autorità fiscali della nazione che oggi, eletto presidente, pretende di governare dalla Casa Bianca.

I precedenti sono noti. Costretti a chiarire i termini della propria partecipazione all'affare Whitewater già nel corso della campagna presidenziale, Bill ed Hillary avevano ripetutamente sostenuto d'aver partecipato all'acquisto di quell'ormai celebre appezzamento di terreno soltanto come «soci passivi». E di avere a conti fatti pagato la fiducia risposta in James McDougal – il presidente della *S&L* Madison Guaranty che li aveva attratti nell'operazione – con una secca perdita di danaro: in pratica tutti i 69.900 dollari investiti nell'impresa. Un fatto aveva tuttavia subito sorpreso i meno disposti a dar fede alle affermazioni del candidato democratico: nelle dichiarazioni dei redditi dei Clinton – tanto giudiziosamente compilate da includere, tra le voci negative, anche gli abiti usati devoluti in beneficenza – mai si faceva menzione di quella considerevole perdita.

Una dimenticanza? Sì, risponde ora *Time* sulla base d'una «lunga indagine nei registri dell'Arkansas». Ma, aggiunge subito, una dimenticamza di segno radicalmente opposto a quella originalmente dichiarata dai Clinton. Poichè quello che manca è, in effetti, la segnalazione d'un rilevante (e secondo il settimanale tassabilissimo) profitto.

Da un punto di vista fiscale la vicenda appare complessa ed assai controversa (non per niente la compilazione del *tax return* alimenta ogni anno, con generosa abbondanza, le casse d'un vero e proprio esercito di avvocati specializzati). Ma assai evidente è la possibile dannosità politica dell'episodio. Tanto più che, dell'affare Whitewater, *Time* porta alla luce anche altri risvolti capaci di gettare ombre pesanti sulla statura etica di Bill Clinton. Nel 1980, ad esempio, allorchè la *Whitewater Development Corp.* ebbe bisogno dell'approvazione d'una commissione statale per aprire una filiale nella Salinas County, Clinton non esitò a riempire un posto vacante in tale commissione con una persona di sua scelta. La quale, prevedibilmente, votò poi a favore della Whitewater.

E' ancora più che possibile, ovviamente, che tutto finisca in una bolla di sapone. E di questo, anzi, sembrano più che convinti gli uomini del presidente. «Tutti i documenti sono stati consegnati ed un giudice speciale sta per essere nominato – ha ribadito Al Gore nel corso d'una intervista televisiva domenica mattina –. Dunque lasciamo che la vicenda segua il suo corso. Bill Clinton è più che tramquillo». E allora, gli è stato chiesto, perchè tante contorsioni, tante resistenze e tante giravolte? Si tratta, ha sostenuto il vicepresidente, della normale reazione «d'una persona posta ingiustamente sotto accusa».

Comunque sia, i repubblicani non sembrano intenzionati a mollare la presa. E ieri, attraverso il rappresentante Jim Leach – membro del *House Banking Committee* – hanno ribadito la loro ferma intenzione di chiedere anche un'indagine congressuale sull'intera vicenda. «In ballo – ha dichiarato Leach durante un'intervista a *Face the Nation* – non ci sono solo possibili violazioni della legge. C'è la qualità morale dell'attuale presidente».

Anche il ministro delle Finanze abbandona Eltsin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Hanno cercato, seppur tiepidamente, di convincerlo a ritirare le dimissioni. Ma Egor Gajdar ha tenuto duro. Non tornerà nel governo. E circolano voci insistenti che stamane, nel corso di una conferenza stampa, anche Boris Fiodorov, il ministro delle Finanze che piace tanto ai banchieri internazionali, abbandonerà la squadra di Eltsin-Cernomyrdin. Per la cosiddetta «politica delle riforme» sarebbe un doppio colpo. Ma per Fiodorov l'ultima parola non è ancora detta. Le pressioni su di lui sono, forse, molto più forti di quelle esercitate su Gajdar. Fiodorov è stato ricevuto ieri dal premier che gli ha rinnovato l'invito a mantenere la carica di ministro nel nuovo governo: «Mi è stata offerta – ha detto – e adesso valuterò la proposta». Fiodorov pone però due condizioni: l'allontanamento del vicepremier Alexander Zaveriukha e del capo della Banca centrale Gerashenko.

Per Gaidar, invece, non sono serviti i tentativi del ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, né quelli dello stesso Cernomyrdin. Gajdar è fuori e ci resta. Anzi: nel pomeriggio di ieri, dalla sede della Duma dove Gajdar guida il gruppo parlamentare di «Scelta della Russia», è partito un comunicato di fuoco contro la politica del governo. Il testo attacca il gabinetto Cernomyrdin, colpevole di aver deviato dalla strada delle riforme mettendo in pericolo il paese. «Il governo – si legge – si allontana abitualmente dal corso della stabilizzazione e delle riforme mentre sostiene di rispettarlo. In questa situazione, le dimissioni del responsabile della politica economica era l'unica decisione possibile da prendere».

Eltsin ha ufficialmente accettato le dimissioni di Gajdar. Ma ha promesso che la politica riformatrice non muterà. Dal Cremlino, il presidente ha diffuso una dichiarazione di attenzione e di omaggio nei confronti dell'ex fedelissimo. «Accettando le sue dimissioni – ha detto Eltsin – voglio sottolineare la immutabilità del corso presidenziale verso profonde e democratiche riforme della società russa, della sua economia e delle sue istituzioni politiche». Per Gajdar, c'è stato il riconoscimento del «coraggio» dimostrato nel lancio delle riforme, nel gennaio del 1992, quando partì la liberalizzazione dei prezzi tanto esaltata quanto odiata dalla gente che s'è vista colpita pesantemente nelle condizioni di vita e di lavoro. Nella dichiarazione di Eltsin non v'è traccia di alcun contrasto con Gajdar. Ma è trapelata la notizia di un Eltsin molto infastidito dalla richiesta che gli sarebbe stata avanzata da Gajdar negli ultimi giorni: una sorta di status di pari grado con l'attuale premier Cernomyrdin. In altre parole: Gajdar, in difficoltà per il mancato successo elettorale del 12 dicembre, avrebbe puntato i piedi e preteso una sorta di co-presidenza del gabinetto dei ministri minacciando di abbandonare. Eltsin ha giudicato ricattatoria la pretesta di Gajdar e ha preferito rinunciare al suo collaboratore.

□ *Se.Ser.*

Ultrà protestanti pronti a tutto se Londra cede

«Pulizia etnica» in Ulster Un piano anti-cattolici

I terroristi protestanti irlandesi hanno ideato un agghiacciante piano, che ricorda da vicino la «pulizia etnica» bosniaca, per risolvere il conflitto con i cattolici, qualora i soldati inglesi se ne andassero e le sei contee dell'Ulster venissero unificate all'Eire. Espulsione, internamento, annientamento: così gli estremisti aderenti all'Ulster defence association intenderebbero agire contro i nemici di diversa religione.

LONDRA. La «soluzione finale» per i cattolici nord-irlandesi è già pronta: internamento in campi di concentramento ed eventuale eliminazione fisica nel giro di una o due settimane. Il piano, di cui è venuta in possesso la stampa, è stato preparato dall'Ulster defence association (Uda), la più grande organizzazione paramilitare protestante dell'Ulster. Il piano, che ricorda da vicino la cosiddetta pulizia etnica in Bosnia, si chiama «Opzioni 1-4», e dovrebbe scattare nel caso di un ritiro dell'esercito britannico o dell'unificazione delle sei contee nordirlandesi con l'Eire.

L'Uda, nata nel 1971 per coordinare i vari gruppi di autodifesa protestanti, conta migliaia di militanti malgrado nell'agosto del 1992 sia stata messa fuori legge dal governo di Londra. All'Uda fanno capo gli Ulster freedom fighters, l'organizzazione terroristica responsabile dell'uccisione di centinaia di cattolici.

Nel documento, che delinea uno scenario da giorno del giudizio, si dà per scontato che almeno due, forse tre, delle sei contee finirebbero subito in mano ai repubblicani e si ridisegnano i confini di quella che dovrebbe essere la «patria protestante». Nel piano si prendono in esame tre possibili soluzioni per i numerosi cattolici che rimarrebbero «dietro le linee»: espulsione, internamento e annientamento.

La prima opzione ridurrebbe la richiesta di cibo ma aumenterebbe le forze del nemico, mentre la seconda avrebbe il vantaggio di fornire «un'utile merce di scambio in qualsiasi trattativa». Quanto all'annientamento, si legge nel piano, presenterebbe qualche difficoltà, ma avrebbe il vantaggio di non incidere sulle scorte alimentari. E poi se i cattolici «potessero essere catturati tutti, il processo sarebbe concluso in una o due settimane».

Intanto, soffocate dalla crescente polemica fra il Sinn Fein e il governo di Londra, sembrano svanire anche le speranze accese dalla dichiarazione anglo- irlandese di dicembre. Ieri il partito, considerato il «braccio politico» dell'Irish Repubblicam Army (Ira), ha presentato la sua versione dei fatti sulle trattative segrete con il governo britannico. Una versione che differisce sostanzialmente da quella di Londra. Il Sinn Fein smentisce soprattutto che i contatti siano cominciati nel febbraio 1993 con l'invio da parte dell'Ira di un messaggio in cui dava per finito il conflitto. Quel messaggio non sarebbe mai stato inviato e i contatti sarebbero invece cominciati due anni e mezzo prima, cioè nell'ottobre 1990.

Certamente qualcuno mente, ma per il momento è impossibile giudicare chi, se il governo di Londra o l'Ira. Le posizioni restano lontanissime: il Sinn Fein chiede chiarimenti sulla dichiarazione di dicembre, mentre Londra e Dublino ribattono che quella proposta - deporre le armi in cambio di un posto al tavolo delle trattative - non è negoziabile.

Il governo si impegna a sottoporre agli elettori il ritiro dalle alture

Referendum in Israele sul Golan «Voteremo la pace con la Siria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il vertice di Ginevra tra Bill Clinton e Hafez el-Assad ha provocato il primo scossone politico in Israele. A darne l'annuncio, di fronte alla Knesset, è il vice-ministro della Difesa Mordechai Gur: «Il governo – dichiara – organizzerà un referendum popolare prima di un *ritiro significativo* dalle alture del Golan». Non oggi, certo, ma in un futuro ormai prossimo; un futuro, ammettono a «microfoni spenti» diversi ministri del gabinetto-Rabin, in cui sarà «ineluttabile» lo scambio tra la terra (il Golan) e la pace.

La svolta nei rapporti con Damasco comincia dunque a delinearsi, e alla decisione referendaria ventilata dal governo di Gerusalemme non è certo estraneo il rapporto «particolareggiato» del summit di domenica, fatto ieri dall'inviato della Casa Bianca Dennis Ross al premier israeliano Yitzhak Rabin. Preannunciano battaglia i coloni del Golan, o almeno la parte più oltranzista, verso quello che definiscono il «tradimento laburista», e preannuncia una durissima opposizione il Likud. L'ex-premier conservatore, Yitzhak Shamir non ha dubbi in proposito: «È chiaro – sostiene – che Rabin ha rinunciato al Golan». «Lo si evince – aggiunge Shamir – dalle dichiarazioni rese dai presidenti di Stati Uniti e Siria». Nel vocabolario politico della destra non è contenuta la parola «compromesso», men che meno per quel che concerne il Golan: «Quelle alture – scandisce Shamir – sono irrinunciabili per la sicurezza di Israele». «Yitzhak il terribile», dal suo punto di vista, non ha tutti i torti a porre sul banco degli accusati Bill Clinton. Ascoltare per credergli: «Per la prima volta – ha ribadito il presidente americano al suo rientro negli Usa – Assad ha detto esplicitamente che vuole porre fine alle ostilità con Israele, che vuole fare la pace con Israele. Questa volta non ha parlato solo in termini generici della pace in Medio Oriente».

Il «leone di Damasco» deve avere molto impressionato Clinton in quel lungo faccia a faccia ginevrino. Assad, secondo il presidente Usa, è «molto consapevole del momento storico, è deciso a progredire sulla via della pace», ed è disposto a giungere ad un accordo con lo Stato ebraico, se il suo governo e Israele troveranno il modo di «garantirsi una sicurezza reciproca». D'altro canto, è lo stesso Assad a rilanciare la speranza di una svolta nei rapporti tra Siria e Israele, sottolineando in una intervista a «radio Damasco» come la scelta di convivere con lo Stato ebraico – aborrita per decenni – sia «strategica» e perciò «irreversibile», purchè, aggiunge Assad, Israele restituisca «tutte le terre occupate» nel rispetto della legalità internazionale. Ed allora, ecco spiegato il via libera del governo Rabin al referendum, la cui indizione, rivela un'autorevole fonte vicina al primo ministro, «è legata all'andamento dei negoziati con Damasco», che riprenderanno la prossima settimana a Washington. La delicatezza del momento è segnalata dalle prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani, unanimi nel segnalare l'importanza dell'incontro tra Clinton e Assad. «Sia pure a labbra strette – scrive il "Yediot Ahronot", quotidiano a larga tiratura – il presidente siriano ha parlato di rapporti normali e di pace fra Israele e il suo vicino più ostile, più duro e più fanatico». «Yitzhak Rabin – aggiunge Amnon Abramovic, analista politica del "Maariv" – sa bene che senza la rinuncia alle alture del Golan non ci potrà essere la pace con la Siria». «Con tutta l'importanza di quelle alture per la difesa d'Israele – continua – e con tutta la simpatia verso i coloni, non è ragionevole pensare che il controllo del Golan giustifichi la rinuncia a un accordo di pace globale». Tanto più, gli fa eco il quotidiano «Haaretz» che d'ora in poi aumenteranno le pressioni Usa su Israele, perchè annunci la disponibilità a un ritiro totale dal Golan. Ed allora, «tutti al referendum».

Una giovane israeliana protesta in difesa del Golan

Delegazione Olp in Vaticano

In ballo commissione mista per mettere in cantiere le relazioni diplomatiche

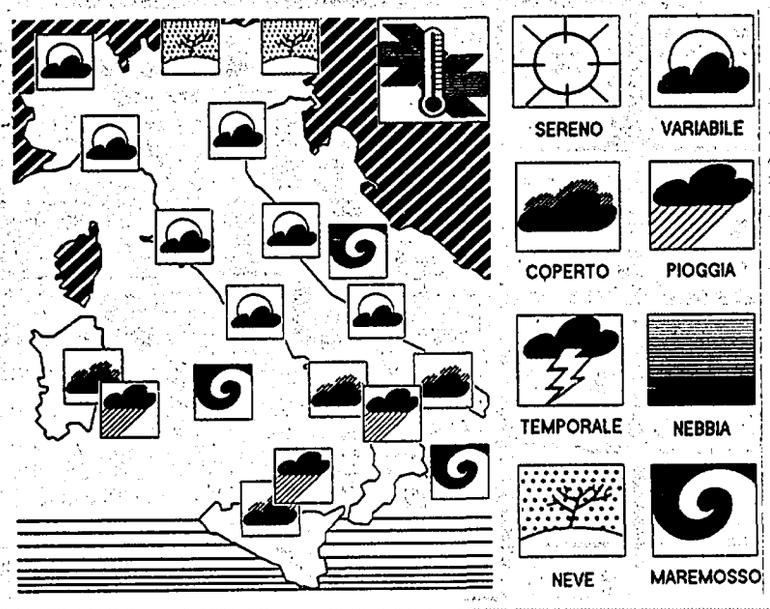
CITTÀ DEL VATICANO. Anche i palestinesi, dopo gli israeliani, hanno voluto avviare con la S. Sede un negoziato che porti, in prospettiva, a stabilire rapporti diplomatici allorchè lo Stato palestinese sarà una realtà in applicazione dell'accordo di Washington tra Rabin ed Arafat. Ed è con il proposito di avere «un dialogo più ufficiale» che una delegazione dell'Olp, guidata da Nashashibi, presidente del Dipartimento Affari economici e pianificazione, ha avuto ieri mattina in Vaticano un colloquio di circa un 'ora con una delegazione della S. Sede, presieduta da mons. Claudio Maria Celli, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, lo stesso che ha sottoscritto a Gerusalemme il 30 dicembre scorso l'accordo con lo Stato di Israele.

«Il lungo e cordiale colloquio – ha dichiarato ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls – è stato dedicato soprattutto ad un esame della situazione della Terra Santa in relazione ai negoziati di pace, così come alla nota posizione della S. Sede sulla Città di Gerusalemme». I palestinesi come il mondo arabo avevano temuto, in un primo momento, che la S. Sede cedesse in qualche modo, rispetto alle sue precedenti posizioni, sul problema dei Luoghi Santi nel quadro del negoziato con il governo israeliano che ha portato, invece, a risolvere soltanto problemi bilaterali ed a definire un accordo per lo stabilimento di relazioni diplomatiche con il conseguente scambio di ambasciatori. Proprio sabato scorso, Giovanni Paolo II, nel tradizionale incontro con gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede all'inizio del nuovo anno, ha ribadito, salutando il nuovo accordo tra la S. Sede ed Israele come un segno di consolidamento della pace in medio Oriente, che tra i problemi che aspettano di essere risolti «figura lo statuto della Città Santa di Gerusalemme» alla quale sono interessati i credenti delle tre grandi religioni monoteiste: ebrei, cristiani e musulmani.

Ma nel momento in cui, anche con l'incontro Clinton-Assad, il processo il pace in atto tra Olp ed Israele e più in generale nell'area mediorientale potrebbe ricevere nuovi impulsi, i palestinesi hanno colto l'occasione per l'iniziativa di ieri in Vaticano. In sostanza, i dirigenti dell'Olp hanno sollecitato la costituzione di una Commissione mista tra rappresentanti palestinesi e S. Sede per cominciare ad affrontare sul piano più tecnico-diplomatico i problemi riguardanti i futuri rapporti tra i due Stati, così come fu fatto nel luglio 1992 con lo Stato di Israele che hanno portato il 30 dicembre 1993 ad un accordo.

□ *A.I.S.*

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: una perturbazione estesa dalle regioni settentrionali alla Sicilia si sposta lentamente verso levante, mostrandosi più attiva e persistente al Nord; al suo seguito continua ad affluire aria umida e instabile.

TEMPO PREVISTO: al Nord, sulla Toscana e lungo il versante orientale della penisola cielo molto nuvoloso con piogge sparse e locali manifestazioni temporalesche. Le precipitazioni assumeranno carattere nevoso sui rilievi alpini ed appenninici a quote intorno ai 1500 metri. Tendenza, dalla serata, ad attenuazione dei fenomeni sulle regioni centrali adriatiche e su quelle ioniche. Su tutte le altre zone nuvolosità irregolare, a tratti intensa, associata a rovesci o temporali. Dopo il tramonto formazione di foschie e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Centro-Nord.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli o moderati in prevalenza occidentali tendenti a ruotare da Nord-Est sulle regioni settentrionali.

MARI: generalmente mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4	5	L'Aquila	1	5
Verona	-1	6	Roma Urbe	5	12
Trieste	4	10	Roma Fiumic.	4	12
Venezia	0	8	Campobasso	3	7
Milano	1	5	Bari	8	17
Torino	-3	5	Napoli	5	14
Cuneo	np	np	Potenza	3	10
Genova	5	8	S. M. Leuca	11	13
Bologna	-1	4	Reggio C.	7	16
Firenze	4	7	Messina	10	15
Pisa	4	9	Palermo	11	15
Ancona	1	10	Catania	2	17
Perugia	3	6	Alghero	5	10
Pescara	0	12	Cagliari	6	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	7	Londra	3	8
Atene	7	16	Madrid	5	12
Berlino	2	7	Mosca	-2	2
Bruxelles	-1	6	Nizza	5	15
Copenaghen	0	5	Parigi	5	7
Ginevra	0	7	Stoccolma	-7	2
Helsinki	0	2	Varsavia	1	5
Lisbona	7	14	Vienna	-2	8

ItaliaRadio

Programmi

6.30 **Buongiorno Italia**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti**
8.20 **In viaggio con... G. Montaldo**
8.30 **Ultimora.** Con R. Bindi, F. D'Onofrio, G. Napolitano, P. Scoppola e F. Bassanini
9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con Enzo Jannacci
10.10 **Filo diretto.** In studio V. Majaro. Le opinioni di G. Ferrara e R. Calimani
11.10 **Parole e musica.** In studio Rossana Casale
11.20 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del consumatore
13.10 **Radio box.** I vostri messaggi allo 06/6781690
13.30 **Rockland.** La storia del rock
14.10 **Musica e dintorni**
15.30 **Cinema a strisce. «C'eravamo tanto amati».** Commentato da Furio Scarpelli
15.45 **Diario di bordo.** Il Vaticano visto da Filippo Gentiloni
16.10 **Filo diretto.** Con V. Castellani e A. Bassolino
17.10 **Verso sera.** Con A. Asti, M. Wertmuller e L. Modugno
18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione
19.10 **Backline.** L'altra musica ad Italia Radio
20.10 **Saranno radiosi.** La musica degli esordienti

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino,
tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.